

L'analisi

IL PESO DEL PREMIER SUI TAVOLI EUROPEI

Nel prossimi mesi le istituzioni Ue dovranno avviare decisioni su scelte cruciali in politica economica

di **Alberto Quadrio Curzio**

Se Draghi non viene messo nelle condizioni politico-istituzionali di essere un Presidente del Consiglio nelle pienezze dei suoi poteri allora i danni non saranno solo per l'Italia. Ma anche per il vulnus che verrebbe portato dal nostro Stato, che è il maggior beneficiario del Pnrr, a tutta la Ue e la Uem. Perché in questa sequenza di gravissime crisi l'Eurodemocrazia caratterizzata da un alto livello di civiltà mostra anche tante fragilità.

Nei prossimi mesi, e prescindendo dalla politica estera in connessione alla guerra, le istituzioni europee dovranno avviare decisioni su scelte cruciali in politica economica nelle quali il ruolo di Draghi potrebbe fare la differenza. Infatti la sua enorme esperienza, competenza e credibilità nelle più importanti istituzioni finanziarie e monetarie internazionali (per citare solo il Fmi e la Bce) lo pone in una posizione pressoché unica in Europa anche per la collocazione internazionale della stessa.

Temi europei prossimi ed urgenti

Credo che i temi urgenti siano: una riconfigurazione del Next generation Eu e dei Pnrr disegnati quanto non c'era la somma di pandemia e guerre; la creazione di un Ente funzionale (tipo Mes, che a tal fine potrebbe essere rapidamente modificato e potenziato) per la emissione di Eurobond intesi come titoli qualitativamente analoghi ai Treasury Bond Usa; la creazione, mediante l'assorbimento di tante piccole entità europee, di una

Agenzia Europea per l'energia; la riforma del patto di stabilità e di crescita; la ricostruzione di una politica industriale e tecnoscientifica europea ora affidata ai dogmatismi delle regole della concorrenza ed a quella di altri spezzettamenti. Non mi illudo certo che Draghi possa fare tutto questo da qui alla scadenza della legislatura italiana, ma il rischio che l'Europa oggi corre è ben maggiore di quello del decennio passato, quando la politica monetaria di Draghi ammortizzò la crisi finanziaria.

Il congedo di Draghi dalla Bce: un programma europeo

Draghi nel suo congedo dalla Bce il 28 ottobre 2019 delinè, con poche parole ma molta sostanza, un disegno per la Eurozona (e altre) che diventa urgente nel decennio che siamo vivendo. Dal discorso traggio solo un passo che a mio avviso è centrale. Egli disse: «Per questo l'area dell'euro ha bisogno di una capacità di bilancio di entità e struttura adeguate: sufficientemente ampia per stabilizzare l'unione monetaria, ma pensata in modo tale da non creare un eccessivo azzardo morale. Il cammino verso la capacità di bilancio sarà molto probabilmente lungo.

La storia ci insegna che i bilanci raramente sono stati creati per il fine generale di stabilizzare, ma piuttosto per conseguire obiettivi specifici nel pubblico interesse. Negli Stati Uniti è stata la necessità di superare la Grande Depressione a determinare l'espansione del bilancio federale negli anni 30.

Forse, per l'Europa, vi sarà bisogno di una causa pressante come l'attenuazione dei

cambiamenti climatici per realizzare questa dimensione collettiva».

Il Next Generation Eu così non basta

Con Next generation UE ci siamo avviati su questa strada ma il cammino è molto lungo anche a causa delle drammatiche vicende dal 2020 ad oggi. Il Ngeu andrebbe riconfigurato per andare ben oltre il 2026, annualità entro la quale il Pnrr dovrebbero essere conclusi. La emissione degli EuroNextBond dovrebbe diventare permanente come componente essenziale della politica economica. L'economia reale e la tecnoscienza non dovrebbero essere chiuse nella gabbia del Patto di Stabilità e di Crescita calibrato su regole fiscali vecchie. La crescita e l'innovazione dovrebbero portare alla costruzioni di imprese europee competitive con quelle Usa e Cinesi.

Il passato insegna

L'Europa Federata ha preso avvio negli anni 50 del secolo scorso con la Ceca (energia e materie prime) e la Ced (difesa). Oggi sono necessità urgenti, cambiate ed aumentate. L'autarchia nazionale per distribuire sussidi o il dogmatismo rigorista-mercataista in Europa non vanno bene. Ma non tutti in Italia (ma anche in altri Paesi) l'hanno capito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

